



GIACOMO BIFFI *

2 AGOSTO Il Cardinale ha celebrato nella Cattedrale di S. Pietro la messa in suffragio delle vittime della strage e di tutte le violenze

Solo Cristo può vincere la logica di morte

«L'uomo è sconfitto se risuonano nelle strade parole che mirano a terrorizzare»

Questo nostro raduno è connotato dalla tristezza: una tristezza indelebile, che ogni anno a questa data si rinnova; anzi ogni anno essa si aggrava, quando ci rendiamo conto che la serie di queste tragedie non è ancora finita: pare che i seminari di morte non si stanchino mai.

Ma questo nostro raduno si apre anche alla speranza, dal momento che siamo qui convenuti al cospetto del Signore che è il vindice di ogni giustizia. A lui affidiamo la sorte di questi nostri fratelli, tanto crudelmente strappati all'affetto dei loro cari.

La ragione più profonda della odierna tristezza è che ancora una volta siamo costretti a rimeditare una sconfitta dell'uomo.

L'uomo è sconfitto - tutta l'umanità è sconfitta - quando degli innocenti (che non hanno offeso nessuno) sono iniquamente e assurdamente derubati del dono dell'esistenza. L'uomo è sconfitto, quando l'odio immotivato sembra essere più forte di ogni senso di giustizia e di ogni pietà. L'uomo è sconfitto

quando gli onesti e pacifici cittadini hanno l'impressione di essere senza difesa di fronte alla prepotenza e alla follia criminale.

L'uomo è sconfitto anche quando risuonano sulle nostre piazze e per le nostre strade parole che mirano volutamente a terrorizzare. Minacciare la morte anche solo verbalmente, è già entrare nella logica dell'omicidio.

Tutte queste sconfitte dell'uomo oggi ci pesano sull'anima e ci sollecitano a guardare in alto, al Dio che solo può mettere le cose a posto e consolare.

In questo rito i nostri morti - i morti che noi siamo qui a onorare - elevano al cielo la stessa preghiera appassionata dell'innocente che chiede di essere indennizzato, con le parole di Giobbe che abbiamo ascoltato nella prima lettura. E con le parole dei martiri dell'Apocalisse gridano a gran voce: «Fino a quando, o Sovrano, / tu che sei santo e verace, / non farai giustizia / e non vendicherai il nostro sangue / sopra gli abitanti della terra?» (Ap 6,10).



Due momenti della celebrazione nella Cattedrale di S. Pietro

Badate, i nostri morti non chiedono che, per vendetta, si sparga altro sangue. La vera vendetta, implorata da chi ormai vede le cose nella luce dell'eternità, è che le sconfitte dell'uomo siano oltrepassate dalle vittorie di Dio (che sono poi anche le autentiche vittorie nostre).

Vittoria di Dio - e preziosa vittoria anche per noi - è quando le nostre naturali angosce si rasserenano nella più alta visione di fede, per la quale noi sappia-

mo che un giorno, di là dalle iniquità, dalle prepotenze, dalle delusioni di quaggiù, ogni conto sarà pareggiato. E noi siamo qui a pregare proprio per questo: perché tutti i cuori, piagati e amareggiati dal ricordo dello spaventoso evento che stiamo commemorando, ricevano conforto dalle divine promesse, le sole che non tradiscono mai. Vittoria di Dio - e anche nostra - è quando si impone e conquista gli animi il convincimento che non l'odio, l'ira, l'e-

sasperazione, ma la passione per la giustizia, il sentimento dell'universale fraternità, la solidarietà, la misericordia sono le energie che potranno sul serio trasformare la terra, rendendola più abitabile e meno desolata.

Vittoria di Dio - e vera vittoria dell'uomo - è quando il colpevole, anche dei più gravi delitti, si arrende all'amore del Signore Gesù; e nel santuario della sua coscienza piange il suo peccato e si umilia davanti al suo Dio. An-



che per questa intenzione oggi noi vogliamo pregare: perché la grazia del Salvatore cambi il mondo interiore di tutti, così che nessuno si voglia fare mai più ministro di sventura e artefice di uccisione.

Dalle ideologie degli uomini troppo spesso ci arrivano messaggi di morte. Dal Vangelo di Cristo invece noi riceviamo l'annuncio della vita; e qui sta il fondamento di ogni nostra speranza. L'uomo può dav-

vero vivere, se accoglie il Figlio di Dio, colui che, senza colpa alcuna, è stato ucciso sulla croce, ed è diventato per noi l'unico non ingannevole principio di un'esistenza degna e significativa.

Egli - come ci ha detto la pagina evangelica che abbiamo appena ascoltato - è «il pane di Dio, colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,33); colui che sa tenerci in piedi e rianimarci dopo ogni disinganno e ogni disperazione. «Io sono il pane del-

la vita» (Gv 6,35), ci dice il Signore. Se ci rinchiudiamo entro le esperienze umane e le prospettive terrestri, fatalmente ci imbattiamo presto o tardi nella ferocia e nella insensatezza; se ci apriamo a lui, Maestro di ogni verità e riscattatore di ogni ingiustizia, possiamo combattere e superare ogni logica di distruzione e di morte; e, oltre ogni sconfitta, possiamo far trionfare l'umanità e l'amore alla vita.

* Arcivescovo di Bologna

EDITORIA La spagnola Edicep spiega perché ha tradotto e pubblicato due suoi libri

Il Cardinale, grande autore

«Ha un posto eminente nel panorama teologico»

(C.U.) Come abbiamo già segnalato, la Casa editrice spagnola Edicep, di Valencia, ha pubblicato la traduzione nella lingua iberica di due libri del cardinale Biffi: «Liberti di Cristo» e «La sposa chiacchierata»; prossimamente pubblicherà anche la traduzione di «Introduzione al cristocentrismo». Per sapere qualcosa di più sulla Casa editrice e su questa sua iniziativa, abbiamo rivolto alcune domande al direttore editoriale don Antonio Benloch - Poveda, docente alla Facoltà di Teologia di Valencia.

Come si caratterizza la vostra Casa editrice?

L'editrice Edicep è un'editrice cattolica, dipendente dall'Istituto secolare «Lumen Christi» (si tratta di un istituto femminile, ma vi collaborano anche alcuni

sacerdoti). Il suo carisma è l'«inculturazione del mondo» secondo la fede cattolica. La nostra linea editoriale è nettamente cattolica e intendiamo offrire una visione del mondo attuale ai cristiani di lingua spagnola. Abbiamo tradotto opere dei cardinali Lustiger, Schönborn, Martini, Daneels, Meisner, Poupard, Ratzinger, eccetera, di diversi autori francesi, tedeschi, inglesi, portoghesi, italiani, oltre a pubblicare autori di lingua spagnola, al fine di offrire una visione ampia di qual è il pensiero, quale il tipo di spiritualità nella Chiesa oggi. Non dimentichiamo dei classici e così abbiamo anche «Il pensiero di San Tommaso per l'uomo d'oggi» e «Il pensiero di S. Agostino per l'uomo di oggi». Abbiamo tradotto per la prima volta in

spagnolo le opere complete di S. Lorenzo Giustiniani (1380-1456). La nostra produzione ha lo scopo principale di formare una biblioteca sacerdotale (edizione della collezione di Amateca) o per laici molto preparati. Non ci occupiamo di pastorale, né di edizioni popolari. La nostra vocazione è essere presenti nel mondo di lingua spagnola.

Come mai avete pensato di pubblicare opere del cardinale Biffi?

Il cardinale Biffi è uno degli autori più brillanti del panorama culturale e teologico attuale. Il suo linguaggio è chiaro e vivace, e può aiutare i nostri lettori spagnoli. Abbiamo cominciato con la trilogia ispirata a S. Ambrogio che riassume la catechesi cristiana. Crediamo che il cardinale Biffi abbia un mo-

do di impostare i problemi teologici che spinge sempre i lettori a riflettere andando al di là degli schemi comuni che oggi esistono con sembianze di scienza.

In che modo pensate di diffondere queste opere nel vostro Paese?

L'editrice Edicep è presente nei venticinque Paesi di lingua spagnola (inclusi Usa, Brasile e Filippine). Abbiamo due distributori, uno in Messico («Disliber Spes») e un altro a Santo Domingo («Juan Pablo II») e una libreria dell'Istituto a Santiago de Compostella in Spagna. Nei restanti Paesi abbiamo diversi distributori e librerie che fanno direttamente richiesta alla Casa editrice. Quando la nostra Casa editrice fa un'edizione, possiamo decidere di raggiungere tutti i venticinque Paesi: il maggiore o

minore successo dipende dalla notorietà degli autori nei medesimi Paesi. Per questo abbiamo un sistema di pubblicità, non solo elettronica ma anche riviste periodiche e spedizioni postali in tutta la zona. Il problema dell'America è che le difficoltà economiche di diversi Paesi (basti pensare alla crisi di Argentina, Venezuela, Perù o dello stesso Messico, eccetera) incidono indirettamente e a volte direttamente sulla nostra capacità di divulgazione, poiché le loro



La copertina di «Liberti di Cristo» in spagnolo

difficoltà economiche si ripercuotono negativamente sulla diffusione dei libri. Noi, conoscendo questi problemi ci preoccupiamo di offrire prezzi molto scontati, che il lettore può verificare sul nostro catalogo elettronico, prima citato (il nostro sito Internet è www.edicep.es). È una sfida per la pastorale del libro poter offrire testi di qualità a prezzi proporzionati alle possibilità di questi Paesi, è per noi un compito e una prova, la nostra vocazione e un impegno con la Chiesa.

TACCUINO



Festa di Ferragosto a Villa Revedin

Sarà il tema della comunicazione al centro della tradizionale Festa di Ferragosto che si terrà come ogni anno il 14 e 15 agosto a Villa Revedin, organizzata dal Seminario arcivescovile di Bologna e con la «regia» di Gianni Pelagalli (nella foto, col Cardinale alla festa dell'anno scorso). La principale tra le mostre in programma, infatti, è «Pronto chi parla: due secoli di comunicazione», che con la collaborazione di numerose e importanti istituzioni e testate giornalistiche, radiofoniche e televisive presenterà l'evoluzione della comunicazione dall'800 a Internet. Uno spazio speciale sarà riservato al nostro settimanale «Bologna sette», del quale verrà presentato anche il sito Internet. Numerose le altre mostre, stand di diverse associazioni ecclesiali e come sempre momenti di festa con spettacoli e gastronomia. Rimandando i lettori che vogliono saperne di più al numero speciale di domenica prossima, anticipiamo che la Messa del Cardinale, momento centrale delle due giornate, sarà celebrata il 15 alle 18.

Madonna di Brasa, conferenza dell'Arcivescovo

Festa grande a Castel d'Aiano in occasione del 40° anniversario della ricostruzione del Santuario della Madonna di Brasa. Il cardinale Biffi in questa occasione terrà una conferenza sulla Madonna mercoledì alle 21. Nell'ambito del programma di preparazione alla festa del Santuario del prossimo 25 agosto e della patronale parrocchiale dell'Assunta, è prevista anche una Via Crucis venerdì nei boschi circostanti il tempio mariano. Lunedì 12 agosto poi, alla recita del Vespri alle 20.40 seguirà una processione con l'immagine della Madonna fino alla chiesa parrocchiale e una Messa. Il santuario sorse all'inizio del Settecento grazie a elemosine ed elargizioni dei fedeli. Il 9 novembre 1944 un bombardamento alleato sbriciolò letteralmente la chiesa. Dopo varie vicissitudini venne ricostruito un nuovo Santuario in onore della Vergine Maria «aiuto dei cristiani». Fu il cardinal Lercaro con solenni celebrazioni a inaugurare il nuovo edificio il 20 maggio 1962.

Celebrazioni oggi e domani al Santuario dell'Acero

Giornate di festa oggi e domani al Santuario arcivescovile della B.V. dell'Acero di Lizzano in Belvedere in memoria dell'apparizione e nell'anniversario della dedizione della chiesa. Il programma prevede per oggi Messe alle 10, 11.30 e 16 e la recita del Rosario alla luce delle fiacole alle 21. Domani Messe al mattino a tutte le ore dalle 7 alle 12 e nel pomeriggio alle 16. L'Eucarestia solenne delle 10 con la processione e la benedizione sotto l'acero sarà presieduta dal vescovo di Forlì-Bertinoro monsignor Vincenzo Zarrì. Vespri conclusivi alle 18. Per tutto il giorno, possibilità di confessarsi e festa esterna.

APPROFONDIMENTI L'Arcivescovo scomparso 50 anni fa sostenne fortemente le suore di S. Clelia

Nasalli Rocca, un «padre» per le Minime

Fu un legame di grande stima e interesse quello che legò l'episcopato del cardinale Nasalli Rocca (nella foto), arcivescovo di Bologna dal 1921 al 1952 e del quale ricordano quest'anno i cinquant'anni dalla morte, alla famiglia religiosa fondata da S. Clelia Barbieri, le Minime dell'Addolorata.

Il suo predecessore, il cardinale Giorgio Gusmini, si era già occupato di S. Clelia, curandone la prima biografia (1917), l'esumazione delle ossa dal cimitero alla casa madre delle Budrie (2 maggio 1918), e aprendo in diocesi il processo ordinario di beatificazione (15 aprile 1920). Il cardinale Nasalli Rocca raccoglieva questa eredità, e si accostava con altrettanta simpatia alla istituzione fondata dalla Santa persicetana, occupandosi con bontà paterna.

Nei suoi incontri con le religiose, per esempio, ap-

prezzo lo spirito solidamente religioso della giovane famiglia religiosa, ma non tardò ad accorgersi che essa necessitava anche di un appoggio giuridico; aiuto che si apprestò a dare con larghezza d'animo.

Il suo rapporto con la nostra congregazione è testimoniato anche da alcuni documenti dell'epoca. Il primo che troviamo in archivio è il decreto di «sacra visita» e seguita alle Budrie il 18 maggio 1926, e comunicato con lettera del 10 giugno 1926 al parroco don Aldo Possenti. In questa, Nasalli Rocca conferisce al parroco il titolo personale di «arciprete» e conclude dicendo che non appena saranno terminati i lavori di restauro della chiesa sarà lui stesso a consacrarla e, con un accento di profezia, ne motiva la ragione: «anche per onorare così la memoria della serva di Dio Clelia Barbieri e del sa-

cerdote don Guidi, che sono stati gli autori del benemerito Istituto delle Minime dell'Addolorata, che tanto lo devole apostolato compiono in diocesi e fuori diocesi. E se il Signore vorrà siano anche più glorificati, ne avrà onore codesta chiesa la quale sarebbe molto bene ne conservasse, fin da ora, fra le sue mura, le spoglie mortali».

Una delle prime sollecitudini del Cardinale fu rivedere il testo delle Costituzioni della nuova congregazione, datate al 1905, e pertanto bisognose di adeguamento al nuovo Codice di Diritto canonico. A questa attenzione si accompagnò la riapertura del processo di beatificazione di Clelia, il 10 giugno 1928, dopo la sospensione seguita alla morte dell'arcivescovo Gusmini. Il 10 novembre 1929 segna un'altra data storica dell'Istituto: l'arcivescovo accoglie i primi voti perpetui in congre-

gazione, inaugurando così il registro delle professioni perpetue.

L'arcivescovo Nasalli Rocca è ancora protagonista della storia dell'Istituto per quanto riguarda la sua organizzazione interna. Fu per sua sollecitazione che venne convocato alle Budrie il primo Capitolo generale, il 2 luglio 1931. Presiedeva il Cardinale stesso, che tra le varie cose incoraggiò le capitolarie a fare le pratiche per avere l'approvazione pontificia, che arrivò nel 1934. Il 2 luglio 1935, in seguito alla morte di madre Orsola, si tenne il secondo Capitolo generale, presieduto sempre dall'amatissimo Pastore della diocesi. Il verbale fu chiuso con una sua esortazione: «Siate felici di appartenere a questa congregazione dove regna tanta unione e tanta pace. Se volete però che la benedizione di Dio continui su di voi, dovette mantenere l'ospiti-

rito delle vostre fondatrici che è spirito di umiltà e di semplicità». Il terzo Capitolo generale, il 2 luglio 1946, vide l'omaggio fatto dalle suore al Cardinale per il suo giubileo sacerdotale, di una somma da utilizzare come borsa di studio intitolata alla fondatrice, a favore di un seminarista povero. L'Arcivescovo elogio il gesto pronunciando l'affettuosa frase: «solo voi avete avuto questo santo pensiero».

Nel 1948 il cardinale Nasalli Rocca, su richiesta della superiora generale alla Segreteria di Stato, diveniva con un «Motu Proprio», patrono e protettore della congregazione. Con quest'episodio si chiudeva un trentennio di grande Grazia per le Minime dell'Addolorata, segnato da numerose vocazioni e dall'apertura di ben 24 nuove comunità. Questo periodo segnò anche la «provincializzazione» del-



L'Istituto, con l'inaugurazione di varie strutture a Udine, ad Arisa (Istria), a Piacenza, a Varese, e Roma.

Desideriamo cogliere l'occasione per rivolgere allo scomparso arcivescovo Nasalli Rocca e ai suoi predecessori, la nostra riconoscenza per averci fatto sentire che la Chiesa ci è madre, specie nei suoi Pastori, e avere fatto crescere in noi il senso ecclesiale e la gioia di essere sorrette dalla Chiesa bolognese, nel cui grembo siamo nate e vogliamo continuare a spenderci come figlie.

Suor Silvana Magnani

TORONTO/1 Uno dei responsabili della Pastorale giovanile racconta la Messa conclusiva celebrata da Giovanni Paolo II e traccia un bilancio

In Canada il cuore si è radicato in Cristo

«Alla Gmg abbiamo fatto una scelta consapevole e pubblica per Cristo Maestro e Salvatore»



ANDREA CANIATO *

«La pioggia, il vento, il sole»: la Messa conclusiva della XVII Gmg doveva aprirsi con l'aspersione dell'acqua benedetta a ricordo del Battesimo, ma il violento nubifragio che si stava riversando sulla grande assemblea ha reso quel rito pleonastico. Il Papa stesso lo aveva sottolineato, dopo aver incoraggiato i giovani a sostenere la difficoltà del momento: «La pioggia è ricordo del Battesimo». Il Santo Padre pronuncia ugualmente la benedizione prevista dal rito, ma all'abbondante aspersione ci pensa direttamente la natura. Appena in tempo, perché alla proclamazione del Vangelo, risplende alto il sole sul cielo rasserenato.

Forse questa è, tra le tante, una delle immagini più belle della Gmg: la maggior parte dei ragazzi, consapevoli di partecipare alla Messa, alla loro Messa, hanno preferito rimanere in piedi, avvolti nei loro impermeabili di fortuna, piuttosto che cercare riparo, per

accogliere la chiamata del Signore. Ad un confronto con le più recenti edizioni di Parigi (97) e Roma (2000), i ritmi imposti dalla logistica della Gmg canadese erano molto più duri: lunghissimi spostamenti per raggiungere i luoghi di convegno, interminabili code agli accessi, attese estenuanti per il mangiare (distribuito in un unico luogo per oltre 200.000 persone), mancanza di segnaletica, ecc. Eppure, in ogni occasione, i ragazzi hanno accolto i messaggi del Papa e dei Vescovi catechisti con l'entusiasmo e la serietà del discepolo, senza lamentarsi e trasformando ogni momento in una festa: fin dalla settimana previa a Montreal, durante la quale anche solo attendere la metropolitana era l'occasione per coinvolgere i passeggeri in un canto di lode.

Se partendo per il Nord America pensavamo di andare nel nuovo mondo, nella terra delle prospettive e del futuro, in realtà abbiamo trovato un

«In ogni occasione, i ragazzi hanno accolto i messaggi del Papa e dei Vescovi catechisti con l'entusiasmo e la serietà del discepolo»



paese con tanta voglia di passato e di storia, in cerca di radici. Tra i nostri connazionali, più a Montreal che a Toronto, abbiamo trovato tanta voglia di raccontare un passato duro, ma anche tanta determinazione e lavoro onesto. Il Canada ci era stato presentato come luogo di incrocio e di pacifica con-

vivenza tra culture e nazionalità, ma entrando nelle case e nel cuore di chi ci ha accolto, non abbiamo mancato di scoprire tante difficoltà e sottili discriminazioni: ma soprattutto abbiamo verificato la tendenza tutta moderna a voler relegare il fatto cristiano nel sacro recinto intimo e inoffensivo del-

la vita privata. Il pellegrinaggio in Canada ci ha aiutato a leggere con più lucidità la nostra vita, a cogliere alcune insidie che già si affacciano nel vecchio mondo, ma soprattutto a radicare il nostro cuore e la nostra libertà in una scelta consapevole e pubblica di Cristo Maestro e Sal-

vatore. Qualche ragazzo a Toronto, aveva un adesivo che diceva «100% cattolico»: almeno altrettanto «spudorato» di quanto disse Gesù dei suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo».

* Vice incaricato
diocesano
per la Pastorale giovanile

TORONTO/2 Alcuni bolognesi tornati dal Canada esprimono le loro emozioni e i progetti per il futuro

«Saremo luce e sale della terra»

«Una grande responsabilità, ma seguiremo la voce del Papa»

(L.T.) A pochi giorni dal rientro in Italia abbiamo voluto sentire, in presa diretta, il «vissuto» dei giovani che hanno partecipato a Toronto alle Giornate mondiali della gioventù. Testimonianze, ricordi ancora e impressioni «a caldo» ci possono aiutare a entrare nel clima e nel messaggio di quelle giornate straordinarie.

Alcuni di loro come i gemelli **Andrea e Marco Carlucci** di Renazzo non erano alla prima esperienza di questo tipo. Un confronto con l'edizione giubilare romana ha permesso loro di constatare il cammino percorso in questi ultimi due anni. «Mi sono ritrovato a vivere la nuova Gmg con una maggiore maturità», dice Andrea - e questo mi ha permesso di cogliere appieno il dono dell'acco-

glienza nelle famiglie e l'ottimo rapporto che si è creato con loro». La vitalità e la presenza sul territorio della Chiesa canadese è stato per loro una grande scoperta, una realtà che non si aspettavano. «L'invito del Papa a essere «luce della terra» e «sale del mondo» - spiega Andrea - è una responsabilità grandissima, un compito difficile da realizzare, ma come cristiano me la sono sentita di accogliere la sfida e di cercare gli strumenti più adatti per portare a tutti la testimonianza dell'incontro con Cristo che ho vissuto». Marco sottolinea anche il fatto che la Gmg ha permesso di avere un confronto positivo con altri modi di vivere la stessa fede: la conoscenza di giovani stranieri è stata per lui un grande stimolo per leg-

gere il Vangelo anche da altre prospettive ecclesiali. «La Chiesa ha bisogno di voi, e voi fidatevi di Cristo, come Lui si fida di voi»: è un'espressione forte che ha usato Giovanni Paolo II e che mi è rimasta impressa - prosegue Marco - così come quando ha detto che la Gmg non doveva terminare con la Messa conclusiva, ma era necessario che continuasse nella vita di ogni giorno: ogni giorno deve diventare per noi una Gmg, attraverso la testimonianza missionaria agli altri giovani.

«Un'esperienza che mi ha coinvolto, che consiglierevo veramente ai miei coetanei»: è di quest'opinione **Marco Trifoglio**, 17 anni, della parrocchia cittadina dei Ss. Bartolomeo e Gaetano. Le catechisti nei giorni di prepara-

zione all'incontro con il Papa lo hanno particolarmente colpito per l'attinenza alla vita concreta: «Un insegnamento calato nel vissuto quotidiano - dice Marco - che mi ha aiutato a capire come vivere con semplicità il messaggio evangelico». Ci sono state anche alcune difficoltà, ma queste «sono probabilmente il bello di quanto abbiamo vissuto - spiega - ci hanno permesso di crescere e vivere più intensamente questo tipo di esperienza che certamente non dimenticheremo facilmente».

«Testimoniare ai nostri coetanei quello che abbiamo vissuto non sarà sicuramente facile - spiega **Mirko Marzadori** della parrocchia di San Giovanni Battista di Altedo - ma l'incontro con Cristo che abbiamo sperimentato anche attraverso le parole del Papa ci spinge a farlo». Ricordando i buoni rapporti stretti da lui, e altri tre suoi amici di parrocchia, con altri gruppi della diocesi e della regione, Mirko sottolinea il dato positivo di uno scambio di testimonianze di vita cristiana sicuramente fruttuoso.

Timoteo Tommasini è invece partito per il Canada da S. Giorgio di Piano, con altri ventun compagni. Grande è stato il loro entusiasmo, visto che per quasi tutti era la prima Gmg. «Un forte rinnovamento spirituale - dice - è cominciato in me soprattutto a partire dai momenti di catechesi. Mi è sembrato di vivere un nuovo incontro con Cristo, di riscoprire la sua figura e conoscerlo in maniera diversa e nuova ri-



spetto a prima. Una grande scoperta, che mi ha permesso di incominciare un nuovo cammino, di avviarmi gioiosamente sulla via della crescita». La paura della partenza era stata quella di vivere giornate emozionanti e

piene di gioia, ma che alla fine non avrebbero lasciato nulla; l'esperienza di un «Gesù che cammina con noi», li ha invece incoraggiati e ha donato loro una marcia in più e il senso della vita quotidiana.

Il messaggio di un Papa che ha fiducia nei giovani, e che chiede alla sua Chiesa di ritornare giovane, e portare così nel nome di Cristo messaggi di speranza a questo mondo, li ha certamente colpiti in profondità.



Nella pagina, foto scattate dai bolognesi nei giorni della Gmg

TORONTO/3 I giovani: «Abbiamo visto persone di Paesi tra loro ostili abbracciarsi e pregare insieme: un'esperienza meravigliosa»

Giornate di fraternità, spiritualità ed ecclesialità

Cosa ha lasciato l'esperienza delle Giornate mondiali canadesi nel cuore dei giovani bolognesi che vi hanno partecipato? Cosa si sono portati a casa da quelle giornate e come lo vogliono donare alla nostra Chiesa? Nulla di più facile che mettersi in ascolto di loro, delle storie personali di un passato talmente vicino e coinvolgente che sentono ancora presente.

Dario Baldoni di Cento appartiene a quel gruppo di giovani che è «cresciuto con le Giornate mondiali della gioventù». Alla sua terza esperienza, si vede cambiato rispetto alle precedenti, soprattutto nell'accostarsi ai momenti forti come le veglie, gli incontri col Papa e le celebrazioni internazionali. «Sono un ragazzo fortunato» canta Jovanotti in una sua canzone, e fortunato, o meglio toccato da una Grazia straordinaria si sente anche Dario, per aver vissuto dal 1997 (con l'appuntamento di Parigi) momenti straordinari come questo, che hanno scandito la sua crescita umana e cristiana e contemporaneamente dato una grande spinta per il cammino quotidiano.

«Di fronte ad un Papa che nonostante la sofferenza ha voluto a tut-

ti costi venire tra noi - commenta Dario - ci siamo sentiti ancora più chiamati a sostenerlo con il nostro entusiasmo e la nostra vicinanza. Abbiamo capito che le sue parole ci indicano la via per seguire Cristo».

«Fraternità, spiritualità ed ecclesialità» sono le tre parole con cui **Daniele Minotta** della parrocchia di S. Domenico Savio vuole riassumere le due settimane canadesi appena concluse. «È bello - confessa - aver visto giovani di Paesi tra loro politicamente ostili abbracciarsi e pregare insieme. La grande fraternità che li abbiamo vissuto non è facile trovarla nel mondo di oggi». Non solo gli incontri con il Papa sono stati vissuti da Daniele e dai suoi compagni in un clima di profonda spiritualità, ma anche tutti i giorni canadesi precedenti i momenti clou del grande evento ecclesiale. «La presenza del Papa - incalza Daniele - ci ha fatto sentire Chiesa, una Chiesa giovane e in cammino. Durante la sua permanenza tra noi abbiamo sentito forte il suo essere al nostro fianco, in mezzo a noi, e da parte nostra speriamo di essere riusciti a fargli sentire tutto il nostro affetto».

Un'esperienza di famiglia si può invece davvero definire invece

quella di **Paolo e Daniela Mattioli**, fratello e sorella di 28 e 23 anni, della parrocchia dei Ss. Gregorio e Siro. «Un messaggio evangelico, quello che ci ha proposto il Papa - concordano i due - che significa essere portatori di fede verso chi ancora non conosce Gesù, mostrare la sua luce a chi ancora è nel buio perché non l'ha incontrato». Le difficoltà trovate soprattutto nella permanenza nella notte dopo la veglia in attesa della Messa col Papa, causate in parte dal forte temporale abbattuto sui presenti, hanno disturbato, ma anche, dicono, creato solidarietà ed educato in un certo senso all'essenzialità e a un po' di sacrificio. «Pur non rinunciando a qualche momento di conoscenza delle città in cui eravamo ospitati - spiega Paolo - ho cercato di vivere le giornate di Montreal e Toronto con lo spirito del pellegrinaggio, che mi ha aiutato a sentire la grande tensione presente nei momenti di preghiera, anche in mezzo a migliaia di persone e con distrazioni e piccoli disagi». Il forte segno lasciato in loro dalla Gmg li spingerà, concludono «a portare nella comunità in cui viviamo quanto abbiamo vissuto.»



ESTATE I responsabili dell'associazione illustrano i temi dei periodi di vacanza e riflessione per ragazzi, giovanissimi e giovani

Azione cattolica, campi per tutte le età

E per CI settimane in montagna, Meeting di Rimini e pellegrinaggio a Czestochowa



LUCA TENTORI

Tempo d'estate; il cammino dell'**Azione cattolica Ragazzi** entra in un momento particolarmente importante; quello dei campi estivi. «Quest'anno - raccontano Don Gabriele Davalli e Maria Miselli, rispettivamente assistente ecclesiale e responsabile diocesano del settore - i 16 campi che hanno come tema "la Compagnia", porteranno i partecipanti a scoprire la bellezza della Chiesa, la "famiglia" nella quale vivono e crescono. Ad ogni campo partecipano gruppi provenienti da parrocchie diverse, ed è bello vedere come nel corso dei nove giorni passati insieme i ragazzi siano capaci di aprirsi gli uni agli altri. E questo avviene ancor prima a livello degli educatori che, nei mesi precedenti, si incontrano, si conoscono, collaborano per preparare il più possibile il campo. A seminare sarà poi il Signore!»

(nella foto, un'immagine del campo che si è svolto dal 13 al 21 luglio a Roveré (Verona)).

Seconda dell'età alla quale il campo si rivolge, la riflessione è accompagnata da una storia. «Quest'anno nel pensare al campo 12/13 abbiamo voluto cogliere una grande sfida - proseguono don Gabriele e Maria - abbiamo cercato di metterci in ascolto dei nostri ragazzi, cercando d'entrare nel loro mondo. La sfida consiste proprio nel fare lo sforzo di leggere una storia, quella di Harry Pot-

ter, e da qui partire per parlare ai ragazzi di Gesù e della sua Chiesa». In compagnia di Harry Potter e degli altri personaggi l'Acr è chiamata a vivere una vera esperienza di comunione e di Chiesa alla scoperta della «pietra filosofale», che, nello svolgersi del campo, rappresenta l'essenziale nella vita di fede di ciascuno, che occorre scoprire e raggiungere.

Sono 18 complessivamente i campi-scuola organizzati dall'Azione Cattolica per i **giovanissimi** della diocesi. Ad essi parteciperanno più di 700 ragazzi dai 14 ai 17 anni provenienti da un gran numero delle nostre parrocchie. Ai quattordicenni, a coloro cioè che fanno il passaggio dall'Acr all'Acgg, è proposto il campo «Ti decidi a crescere?», si prosegue con i campi «Inchiesta su Gesù» e «La Piazza» per i 15/16enni. Si arriva così all'ultima tappa, al campo «preghiera e lavoro» «La Comunità - Uomini e donne convocati all'amore», particolarmente adatto per i 17enni. «Di solito quest'ultimo campo si svolge all'interno di piccole comunità monastiche - spiega Giulia Tassi, responsabile del settore giovanissimi dell'Acr - partecipando in parte alla loro vita di preghiera e svolgendo veri e propri lavori all'interno del monastero». Quest'anno ci sarà anche un'esperienza al «Villaggio senza barriere» di Tolé. «Il nostro obiettivo -



prosegue Giulia - è quello di poter dare ai gruppi giovanissimi delle parrocchie degli strumenti che soddisfino la loro esigenza di conoscere e capire sempre più Dio, se stessi e il mondo che li circonda». Indispensabile comunque rimane la generosa collaborazione e disponibilità degli educatori che nelle parrocchie, sia in estate che durante il periodo invernale, svolgono un lavoro silenzioso e preziosissimo.

Ilaria Bartolomei è la nuova responsabile diocesana del settore **Giovanissimi** di Ac: è lei che ci spiega le iniziative e proposte messe a disposizione per l'estate 2002 per i giovani bolognesi. «Anzitutto vorrei presentare - racconta Ilaria - la marcia Norcia - Assisi che come ogni anno vede impegnati i diciottenni, che provengono principalmente dal settore

giovanissimi, in un campo itinerante sulle orme di S. Benedetto e S. Francesco. Le tappe nei monasteri di Norcia, Montefalco, Bevagna e Assisi saranno dei punti fermi per la riflessione e l'approfondimento di alcune particolari tematiche legate alla spiritualità francescana e benedettina». «Un percorso di maturazione umana e cristiana - continua Ilaria - che vuole aiutare i giovani a scoprire il loro compito nel piano di Dio, come rispondere appieno alla chiamata battesimale della nuova vita in Cristo». Un unico grande campo dal 3 all'11 agosto raccoglierà più di settanta giovani al Passo dei Mandrioli sull'Appennino toscoro-magnolo. Due momenti scandiranno il ricco programma dell'iniziativa. La prima parte delle giornate sarà dedicata all'approfondimento delle



«parole chiave»: verità, libertà e bellezza. Giancarlo Pellegrino e don Stefano Ottani aiuteranno i giovani nell'approfondire il senso delle parole da loro scelte come guida nella riflessione. La seconda parte vedrà i partecipanti stessi come protagonisti nel proporre e suggerire scelte e programmi pastorali per il prossimo anno di attività. «Quale Chiesa sogniamo?» - spiega Davide Donati, responsabile di CI - e prendono il via da testimonianze del mondo del lavoro e della cultura, presentazioni di libri o brani musicali, discussioni su fatti di attualità o film». A queste esperienze, così come al Meeting di Rimini, vengono invitati gli appartenenti al movimento ed essi stessi sono chiamati ad invitare altri, come compagni di studio e di lavoro.

CRONACHE

Ogni anno l'estate insieme per alcuni «ex» del Rizzoli

(L.T.) Amicizia e condivisione sono le caratteristiche dell'esperienza di un gruppo di una quindicina di persone, alcune delle quali con famiglia al seguito, che dal 1977 si ritrovano annualmente in una settimana estiva per continuare una forte esperienza avviata più di trent'anni fa. Questa amicizia e questa condivisione, come elementi importanti del loro stare insieme, sono stati anche ricordati dal vescovo ausiliare Stagni nella Messa per la festa di S. Marta che ha celebrato per loro loro lunedì scorso alla Casa della Carità di Corticella. Quest'anno ricorre il loro 25° anno di storia di incontri. Un gruppo di adolescenti nei primi anni '70 si era organizzato per prestare qualche ora di volontariato all'ospedale Rizzoli, con sede staccata nell'attuale Seminario arcivescovile. Con i ragazzi ricoverati, provenienti da tutta Italia, nacque subito un bel rapporto che con il passare del tempo si consolidò sempre più. Nel 1976 il reparto fu chiuso e i ragazzi rientrarono nelle loro famiglie di origine. Il forte legame che si era creato spinse i loro giovani amici di Bologna a raggiungerli per le prime due estati nei loro paesi di provenienza. Successivamente gli incontri estivi, con sedi diverse a seconda delle disponibilità, si svolgono annualmente in Bologna o in paesi vicini, e permettono di reincontrarsi e di proseguire il cammino, anche con l'aiuto di sacerdoti. Tra loro raccogliamo la testimonianza di Giovanni, un siciliano arrivato da Ragusa dopo trenta ore di viaggio, necessarie per attraversare l'Italia, tra la Sicilia, Puglia e Campania, ma anche per dare un passaggio col suo pulmino a Francesco, Anna Maria, Biagio, Marietta e Antonio. Ci racconta il perché lui, gli amici di viaggio e tutti gli altri del gruppo (provenienti da Centro e Nord Italia), ci tengono tanto a trascorrere ogni anno, l'ultima settimana di luglio a Bologna. «Nei venticinque anni di esperienze trascorse insieme - dice - le numerose chiacchiere, giochi, feste, gite e incontri fanno trascorrere velocemente la settimana, aiutano a ricaricarsi e lasciano sempre una grande voglia di rividersi».



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì a Montefredente e Qualto.

MONASTERO CARMELITANE SCALZE

60° DEL MARTIRIO DI EDITH STEIN

Venerdì alle 18.30 nel Monastero delle Carmelitane Scalze (via Siepelungia 51) si celebreranno solennemente i Vespri e la Messa in occasione del 60° anniversario del martirio di S. Teresa Elisabetta della Croce (Edith Stein), compatrona d'Europa.

COMMISSARIATO DI TERRA SANTA:

PELLEGRINAGGIO IN GIORDANIA

Il Commissariato di Terra Santa di Bologna organizza un pellegrinaggio in Giordania e al Monte Sinai (sulle orme di Mosè) dal 22 al 29 settembre. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Commissariato di Terra Santa padre Silvestro Casamenti, tel. 051399480.

CURIA ARCIVESCOVILE

CHIUSURA ESTIVA

La Curia arcivescovile è chiusa fino al 18 agosto.

NUOVI PARROCI

CHIARA UNGUENDOLI

Don Cleto Mazzanti dalla campagna alla «cittadina» S. Antonio Maria Pucci



Don Cleto Mazzanti

Passerà da due comunità di campagna a un'ampia realtà cittadina: si preannuncia un cambiamento impegnativo quello che, probabilmente nel prossimo ottobre, vivrà don Cleto Mazzanti (nella foto), nominato parroco a S. Antonio Maria Pucci (comunità finora guidata dai frati Servi di Maria) e attualmente alla guida delle parrocchie di Riolo e Rastellino, vicino a Castelfranco Emilia. «Mi affido al Signore, che guida la storia - dice lui in proposito - e ho fiducia nel suo sostegno per questa nuova "avventura" che intraprendo per amore di Cristo e della Chiesa».

Don Cleto è stato ordina-

to nel 1983, e subito è divenuto cappellano a S. Giorlamo dell'Arcoveggio, «una comunità viva e ricca di tradizioni - racconta - nella quale mi sono trovato bene e ho imparato molto, sia dal parroco don Luciano Galliani, sia dai parrocchiani, assai attivi». Dopo 3 anni il passaggio a S. Maria della Carità, «dove era parroco monsignor Alfonso Bonetti - ricorda don Cleto - Li vissi un'esperienza diversa, ma altrettanto positiva: era una parrocchia del centro città, ma con molti giovani e bambini, e anch'essa attivissima: collaborando col parroco in tutti i settori parrocchiali fu per me una "scuola" sacer-

dotale». Nel '91 don Mazzanti è divenuto parroco di Riolo e Rastellino: due comunità allora piccole «ma che in questi anni - spiega - si sono molto ampliate, e ancora sono in espansione». Quando è giunto, a Riolo erano ancora presenti le suore Minime dell'Addolorata, che gestivano la scuola materna parrocchiale; nel '95 se ne sono andate e la parrocchia ne ha ereditato la gestione. «Attualmente abbiamo una cinquantina di bambini - spiega don Mazzanti - ed è un'attività impegnativa, ma molto bella e soprattutto grande occasione di evangelizzazione. E infatti molto apprezzata,

sia per il metodo educativo che per l'ambiente, e i genitori anche di zone lontane vi mandano volentieri i figli». L'ambito dei bambini, come quello dei giovani, che sono entrambi molto aumentati negli anni, è uno dei principali che don Mazzanti ha curato in entrambe le parrocchie: «abbiamo formato un buon gruppo di catechisti, e poi di giovanissimi e di giovani», spiega. Parla sempre al plurale «perché - dice - ho fatto tutto assieme ai miei parrocchiani, guidandoli, ma coinvolgendoli pienamente nell'attività parrocchiale: per me è un "punto fermo"». Insieme, dunque, sono state realizzate tante i-

niziativa e insieme si è molto lavorato per «rimettere a posto» le chiese e le strutture parrocchiali, ormai quasi completamente ristrutturate: «penso che un ambiente accogliente sia fondamentale - dice infatti don Mazzanti - perché la gente ci si trovi bene, e senta la parrocchia come la propria "casa"». E poi c'è stato naturalmente il contatto, molto intenso, con le famiglie, «che conosco tutte, anche le nuove, e con le quali ho un buon dialogo».

Quello dell'intensa collaborazione con i parrocchiani è l'«eredità» principale che don Cleto pensa di portarsi dietro nella nuova parrocchia «che già ho visto - spiega - e ho capito che è una realtà molto diversa da quella dove sono ora, ma ugualmente vivace ed attiva, grazie al buon lavoro compiuto dai Padri Serviti. Per questo, il primo impegno sarà quello di conoscerla bene, e portare avanti quanto di valido già si fa».

Il «Pastor Angelicus» accoglie chi condivide la vita con gli ospiti Al Villaggio si cresce

(L.T.) Anche quest'anno al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Tolé (nella foto) sarà un'estate all'insegna di forti esperienze di condivisione. Quasi quindici gruppi parteciperanno alle settimane di condivisione, senza contare chi singolarmente anche durante tutto il periodo invernale frequenta questo luogo, nato da un'idea di don Mario Campidori, fondatore di «Simpatia e amicizia». «Un'esperienza senza barriere fisiche e psicologiche - spiega Massimiliano Rabbì, vicepresidente della fondazione «Don Mario Campidori», che gestisce il Villaggio - è quella che ci proponiamo di offrire a quanti richiedono di venire a "convivere" con i nostri ospiti, che

sono persone con handicap». Per fare questo oltre a preparare percorsi formativi, gli organizzatori dei campi mettono le persone in grado di vivere l'intera giornata in stretto contatto con gli ospiti, i loro accompagnatori e i loro familiari. «Annualmente vengono preparati percorsi di riflessione - racconta Rabbì - che accompagnano chi viene da noi sia durante la preghiera mattutina e la condisione serale, sia durante i giochi e le attività della giornata. Per quest'anno abbiamo scelto alcune tematiche legate alla Lettera apostolica del Papa «Novo millennio ineunte»: lo scoprire il volto di Cristo, la via della santità, il discorso della montagna di Gesù, la «regola d'oro». Un

luogo privilegiato insomma di incontro e confronto in cui difficilmente non si rimane coinvolti e toccati in prima persona. «Insistiamo molto - conclude Rabbì - sul fatto che i frutti maturati nel periodo che i ragazzi trascorrono con noi, siano visibili nel quotidiano della loro vita».

Molti ragazzi e giovani, dopo il periodo organizzato con i vari gruppi o parrocchie, tornano al Villaggio singolarmente, per continuare a condividere un percorso di amicizia e crescita. Tra di loro abbiamo raccolto la storia di Laura, diciottenne di Medicina. «Ho partecipato con la parrocchia ai campi di servizio del Villaggio quando ancora frequentavo le medie - dice Laura - L'esperienza al-



lora mi ha lasciato un forte segno, ma è a partire dalla frequentazione domenicale invernale che si è consolidato un più stretto rapporto con gli ospiti del Villaggio. Con loro è cresciuta l'amicizia e si è consolidato e maturato un cammino di fede cristiana». Il dato che più ha colpito Laura è la possibilità di entrare a contatto con questo ti-

po di persone in maniera diretta, spontanea e concreta. «Venendo qui - spiega Laura - viviamo con i nostri amici un'esperienza unica, di sincera apertura, che mette in gioco tutto noi stessi, e ci permette di fare una grande crescita umana e cristiana. Molto doniamo a loro, ma moltissimo riceviamo in cambio».

Le vedove cattoliche, persone di preghiera, speranza e carità

(L.T.) «Sono persone di preghiera, di speranza e di carità»: così padre Giorgio Finotti, filippino, assistente diocesano del Movimento vedove cattoliche, definisce quanti hanno perso il proprio coniuge: essi infatti, spiega, «vivendo nella propria famiglia e parrocchia danno al Signore, alla Chiesa e al mondo un grande contributo». Con questo spirito il Movimento parteciperà all'iniziativa di preghiera per le vocazioni del prossimo 8 settembre, promossa dalla Segreteria diocesana pastorale degli anziani e dal Centro diocesano vocazioni.

«Chi si trova nella condizione di vedovanza - prosegue padre Finotti - ha lo scopo di seminare nei cuori la speranza, e in tale contesto di pregare specificamente per le vocazioni». Concretamente padre Finotti ha affidato a ogni persona del suo gruppo il nome di un seminarista per cui pregare la Madonna ogni giorno: una preghiera perché questi giovani in cammino verso il sacerdozio siano perseveranti, diventino santi e degni ministri dell'altare. «Pregare il pa-

drone della messe perché mandi operai nella sua messe è l'invito di Gesù - dice - e chi è vedovo ha cuore e mezzi per sostenere le vocazioni anche dal punto di vista economico. Pregare per le vocazioni è uno dei compiti tipici della vedova, voluto dal Vescovo insieme a quello della preghiera liturgica». Fin dai primordi della Chiesa infatti le vedove erano una categoria molto importante nella vita liturgica e di carità, proprio per particolare stato di vita in cui si trovavano.

Due volte all'anno padre Finotti con il suo gruppo si reca a incontrare chi si prepara al sacerdozio in Seminario, per avere una loro testimonianza e conoscerli più da vicino. «Noi ci inseriamo in pieno nell'avvenimento dell'8 settembre - conclude padre Finotti - prima di tutto perché è la Parola di Dio che dà luce, forza e speranza alla vedovanza, in secondo luogo perché la nostra orazione diventi una preghiera di lode a Dio e di richiesta per le vocazioni, e in ultima istanza proprio per la nostra finalità anche di carità a servizio degli anziani».

FLASH

FESTE/1

A QALTO LA MADONNA DEL CARMELO

Da giovedì a domenica a Qalto di San Benedetto Val di Sambro si celebra la festa della Madonna del Carmelo. Giovedì alle 18 vi sarà il Vespri guidato dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che successivamente si trasferirà alla parrocchia di Montefredente per la visita pastorale. «Siamo particolarmente lieti - dice il parroco don Milko Ghelli - perché la nostra festa coincide quest'anno con la visita pastorale del Vescovo ausiliare, e sarà sicuramente un momento di grazia per le nostre comunità». Venerdì alle 17 vi sarà la liturgia penitenziale con la possibilità di confessarsi ed alle 18 seguirà la Messa. Domenica prossima alle 10 verrà officiata la Messa e nel pomeriggio alle 16.30 vi sarà il Vespri e la processione per le strade del paese. Accanto alle celebrazioni liturgiche vi saranno una mostra d'arte, lo stand gastronomico ed i giochi.

FESTE/2

A LE MOGNE LA B. V. DEL CIGNO

A Camugnano, in località Le Mogne, si celebra domenica prossima la festa della Beata Vergine del Cigno. Alle 11 si svolgerà la Messa presso il Santuario; seguirà la processione fino alla chiesa parrocchiale di Mogne, lungo alcune suggestive strade nei boschi. Alle 16 vi sarà la Messa presso la parrocchia e poi la processione con l'immagine della B. V. del Cigno lungo le vie della frazione. «Questa festa - dice il parroco padre Giovanni Berta - era dedicata in passato agli emigranti, che tornavano, soprattutto dall'America, per questa occasione. Era un importante momento d'incontro sotto lo sguardo benediciente di Maria che li chiamava a sé e poi li proteggeva per il viaggio di ritorno». Nel corso della festa, sabato gara di briscola e domenica grandi divertimenti con i giochi per bambini e la banda musicale.

FESTE/3

VEDEGHETO PER I GIOVANI

Vedegheto di Savigno celebra domenica prossima la «Festa dei giovani». Messa solenne alle 11.30 e alle 12.30 pranzo conviviale in piazza. Alle 15.30 si svolgerà la processione e la benedizione con l'immagine di San Giovanni Bosco. «Questa è la festa che si celebra nel nostro paese da tantissimi anni - riferisce Fiorenzo Calzolari componente dell'associazione «Vedegheto Company» che organizza la manifestazione - Nel passato si chiamava "Festa dei reduci" e poi con il tempo l'abbiamo trasformata nella "Festa dei giovani", ed ogni anno coinvolge sempre tanti residenti e villeggianti». Alle 17 arrivano i clown, i mangiafuoco, i trampolieri, e si svolgerà una dimostrazione di tiro con l'arco fatta dagli Arcieri di Misa. Alle 21 concerto ed alle 23 fuochi d'artificio. Per tutta la durata della festa funzioneranno lo stand gastronomico dei «Mangioni e Brusconi» e la pesca di beneficenza.

FESTE/4

MOSTRA DI IMMAGINI A MONGHIDORO

Nella parrocchia di S. Maria Assunta di Monghidoro, nell'ambito dell' festa patronale, che si celebra solennemente il 15 agosto, verrà allestita in teatro parrocchiale, da martedì fino al 17 agosto, una mostra di santini e immagini. Saranno esposte immagini della Madonna con titoli un po' insoliti: (Madonna del sudore, del riposo, del Frassinoro, della stella, eccetera), duecento stampe antiche e incisioni varie, duecento immagini diverse della Madonna e di numerosi Santi. Inoltre si potranno vedere memorie dei defunti di antica data, preziose perché storiche, e antichi stendardi che un tempo si esponevano nelle case.



IL LIBRO DEL CUORE

PIETRO GIUSEPPE SCOTTI *

«Sequela» di Bonhoeffer, un forte invito a farsi discepoli

Quando ho letto per la prima volta «Sequela», di Dietrich Bonhoeffer all'inizio degli studi di teologia, non conoscevo molto bene l'autore. Quello che cercavo era un libro sulla fede, o meglio, su che cosa significasse seguire veramente Gesù. Rimasi colpito dal linguaggio sobrio ed esigente di questo libro incentrato sul vangelo. Avevo già percorso alcuni anni in Seminario, ma in quel momento, quel libro, è stato una spinta e un forte incoraggiamento per la mia scelta definitiva. Riporterò alcuni dei passaggi più significativi, come il commento alla chiamata dell'apostolo Matteo, in rapporto alla quale l'autore afferma: «Gesù invita a seguirlo, non come maestro e come esempio, ma perché è il Cristo, il Figlio di Dio». Questo fatto determina un rapporto totalizzante tra Cristo e il discepolo, tanto che esso deve divenire il criterio fondamentale di ogni scelta, dalle più «definitive» a quelle più feriali. Solo nell'obbedienza all'invito di Gesù a seguirlo si vive la fede. E in questa scelta siamo soli. «La chiamata di Gesù a seguirlo fa del discepolo un uomo isolato - dice l'autore - Ognuno è chiamato come singolo. Soggettivo da questo isolamento l'uomo cerca protezione presso gli uomini e le cose attorno a lui. Vuole decidere protetto da queste». Queste parole sono di gran-

de attualità. Oggi avvertiamo infatti la fatica a scegliere in maniera definitiva. Anche nella vita di fede può accadere: si fanno tante buone esperienze, ma il passo di una scelta matura e responsabile per Cristo è rimandato. Nella seconda parte di «Sequela», Bonhoeffer commenta poi il discorso della montagna: «I discepoli vengono proclamati beati a causa della chiamata di Gesù, alla quale hanno risposto - scrive - Tutto il popolo di Dio viene chiamato beato per la promessa a lui diretta». Anche qui troviamo alcune riflessioni molto attuali. L'affidarsi totalmente a Dio ci libera dall'eccessiva preoccupazione per le cose mondane: «I beni - dice il teologo tedesco - fanno credere al cuore umano di essere in grado di dargli sicurezza e serenità; ma in realtà sono loro a causare preoccupazioni». La soluzione, prosegue, non si trova nella fuga dal mondo o in una essenzialità «selvaggia»; non si tratta infatti, di avere molto o di avere poco, ma di non esaurire tutte le nostre energie nelle preoccupazioni quotidiane, mettendo in pratica le parole di Gesù «cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». Occorre accogliere il vangelo della salvezza come il gesto concreto della paternità di Dio e come il segno della vera liberazione o-

perata da Cristo: «La comunione con Gesù - prosegue il teologo tedesco - e l'obbedienza ai suoi comandamenti viene prima, tutto il resto segue... Se Cristo ci è stato donato, se siamo chiamati a seguirlo, allora con lui ci viene donato tutto, veramente tutto... Chi segue Gesù, anche dopo essere stato a lungo suo discepolo, alla domanda del Signore: "Vi è mai mancato qualcosa?" risponderà: "Mai Signore"». Un'ultima considerazione ripresa da Bonhoeffer è quella sulla «debolezza» potente della Parola. Parlando dell'efficacia della predicazione afferma infatti che la Parola, «così debole che subisce l'opposizione del peccatore, è l'unica parola forte, misericordiosa, che converte i peccatori fin nell'intimo dei cuori». Nell'attuale sforzo della nuova evangelizzazione l'attenzione costante del discepolo mandato ad annunciare la Parola non deve basarsi tanto sui mezzi (da conoscere e da utilizzare al meglio) o sulla tentazione di conformare il vangelo alla cultura dominante, ma sulla scelta di seguire ogni giorno Gesù Cristo morto e risorto. È dall'obbedienza al Vangelo infatti che scaturisce il desiderio di portare «agli uomini il dono più prezioso, Gesù Cristo, e con lui Dio Padre, e questo vuol dire perdono, salvezza, vita, beatitudine».

* Parroco a Sala Bolognese

DIOCESI Domenica la celebrazione in onore della Madonna del Carmine

Festa grossa a Loiano

E don Turrini «compie» 58 anni di parrocchia

La parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita di Loiano celebra il prossimo fine settimana la «Festa Grossa», in onore della Madonna del Carmine. Quest'anno poi un particolare festeggiamento sarà dedicato all'arciprete don Guerrino Turrini, recentemente nominato Canonico del Capitolo della Metropolitana di S. Pietro, al quale verranno dedicate una serie di iniziative venerdì, compresa la distribuzione di un libro a lui dedicato. Nella serata, alle 21 sarà officiata una Messa in suo onore, che egli presiederà, alla presenza di numerosi sacerdoti, amici e conoscenti.

Il volume ripercorre la storia del sacerdote, dalla vocazione alla vita in Seminario, fino alla nomina a parroco di Loiano avvenuta il 25 luglio del 1944, quando «io che venivo dal-

la pianura non sapevo neppure dove fosse questo paese - racconta don Guerrino - e appena arrivato, dopo pochi giorni dovetti sfollare a Scanello ed a Vezzano, dove ci sorpresero i bombardamenti di settembre». Poi il volume ricorda la storia di Loiano dalla ricostruzione del dopoguerra ad oggi, con alcune interessanti note storiche sulla parrocchia e sulle sue tradizioni, curate da Eugenio Nascetti.

È usanza per Loiano che nella seconda domenica di agosto, la parrocchia celebri il culto della Vergine del Carmelo, con la solenne processione la domenica pomeriggio. Si ritiene che questa tradizione sia stata determinata dalla presenza di un monastero di Padri carmelitani a Bortignano, nei pressi di Livergnano. Questi frati restarono nella struttura, do-



nata loro nel 1451 dalla nobile famiglia Lojani, fino alla soppressione voluta da Napoleone, ma il segno della loro attività pastorale è ancora oggi visibile. Domenica alle 18 si svolgerà quindi la Messa e di seguito la processione per le vie del paese, con l'immagine

della Madonna, pregevole opera del plastico bolognese Angelo Piò. (nella foto, una processione degli anni '40). Alla sera, dalle 23 in avanti, grandi fuochi artificiali illumineranno la vallata del Save-

Gianluigi Pagani

FLASH

FESTE/5

MADONNA DI S. CROCE A SAVIGNO

La parrocchia di Savigno celebra il prossimo fine settimana la Festa della Madonna di Santa Croce. Sabato alle 16 si svolgerà un concerto di campane; alle 17.30 verrà recitato Rosario e di seguito celebrata la Messa. Domenica alle 16 vi sarà un secondo concerto di campane, seguito alle 18 dal concerto della banda di Anzola dell'Emilia e alle 20, dopo il Rosario, dalla processione per le strade del paese con l'immagine della Madonna, e la benedizione finale. «La nostra festa si celebra ogni anno nella seconda domenica d'agosto - riferisce il parroco don Augusto Modena - e desidero ringraziare i tanti collaboratori che ci permettono di realizzare questa iniziativa, ed in particolare Luigi Boschi. Una parte non piccola della festa è riservata ai concerti di campane, che in questa vallata hanno ancora una tradizione molto viva e vivace». Accanto a queste iniziative liturgiche, sabato sera vi sarà l'esecuzione di musica dal vivo; e domenica l'estrazione della sottoscrizione a premi; alle 22.30 poi il finale, con uno spettacolo pirotecnico.

FESTE/6

CASTEL DI CASIO, 150° DELLA VERGINE

Da giovedì a domenica prossima a Castel di Casio si celebrerà il 150° anniversario della Beata Vergine delle Grazie. Tutti i giorni alle 8.10 si canteranno le Lodi, e nel pomeriggio verrà recitato il Rosario e celebrata la Messa. Sabato sarà possibile poi confessarsi, dalle 15 alle 16. Domenica, invece, alle 11.30 vi sarà la Messa, alle 15.30 il canto dei Vespri ed alle 16 la Messa solenne con la processione e la benedizione in piazza. «Secondo gli studi di Gianluca Boldri - riferisce il parroco don Edoardo Cavalieri d'Oro - la primitiva immagine di questa Madonna era dipinta direttamente sul muro, mentre l'attuale immagine su tela è stata realizzata per interessamento del nostro concittadino don Carlo Bonaiuti, che diventò in seguito Vescovo. L'immagine venne trasportata da Bologna a Castel di Casio nel 1852 e solo recentemente, grazie all'opera accurata di Maricetta Parlatore Melega, il dipinto è stato restaurato».

FESTE/7

TRE EVENTI A MONTEACUTO VALLESE

Da sabato fino al 16 agosto la parrocchia di Montecatone Vallesse celebra tre feste: domenica quella di San Filippo Neri, il 15 la solennità dell'Assunta ed il 16 la festa di San Rocco. Sabato alle 11.30 vi sarà la Messa e domenica alle 17 Messa e processione per le vie del paese, con l'accompagnamento della banda. Nel corso della settimana successiva, tutti i giorni verrà celebrata la Messa alle 17. La festa prevede poi alcuni momenti folkloristici, con la musica nelle serate di sabato e domenica prossimi, la gara di briscola al pomeriggio ed concerti dei campanari alla mattina. Tutti i giorni sarà in funzione uno stand gastronomico.

ESCURSIONI

NEI «LUOGHI DELLO SPIRITO»

A Lizzano in Belvedere sabato si svolgerà l'escursione guidata. L'itinerario ripercorre il tracciato di un'antica mulattiera e conduce, in una giornata, alla scoperta del Parco Regionale del Corno alle Scale. Dal borgo medioevale di Montecatone, attraverso il settecentesco Santuario della Madonna del Faggio a 798 metri, si raggiunge la radura di Pian dello Stella ed infine il valico della Donna Morta. Il percorso presenta una lunghezza di circa 10,5 Km per una durata di 8 ore. Il Parco Regionale del Corno alle Scale tutela un territorio di circa 5.000 ettari, nel quale si elevano le più maestose cime dell'Appennino bolognese e si trovano le vallate dei torrenti Sila e Dardagna. All'interno vi sono tre Centri Visita, aperti gratuitamente al pubblico, in località Pianaccio, Madonna dell'Acerio Pian D'Ivo e Poggiofiorato.

Un libro di don Valentino Bulgarelli

La rugiada mattutina, simbolo privilegiato della benedizione di Dio

GUIDO BENZI*

È uscito nelle scorse settimane, per i tipi delle Dehoniane di Bologna, nella collana curata dall'Associazione Bibliisti italiani, il volume di don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Bologna e direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola», dedicato allo studio de «L'immagine della rugiada nel Libro di Osea». Il libro riporta la Tesi di dottorato discussa da don Bulgarelli alla pontificia Università «Angelicum» di Roma.

Il titolo dello studio di don Bulgarelli non deve spaventare. Egli, partendo da una immagine biblica (la rugiada, appunto) in un profeta dell'ottavo secolo avanti Cristo, tra i più antichi della letteratura biblica, svolge una attenta ricerca sul tema della simbologia profetica. L'immagine della rugiada, che a noi tutt'altro che raramente viene richiamata da un'esperienza mattutina di lievisimo spessore, ha invece nel mondo orientale un'importanza fondamentale: da un lato essa è limitata nel tempo e da esso determinata, in quanto scompare con i primi raggi del sole, dall'altro essa è indispensabile per la fertilità della terra. Così la rugiada diviene un simbolo privilegiato per esprimere la benedizione di Dio: anzi Dio stesso si identifica, per la voce del profeta, con la rugiada «Sarò come rugiada per Israele» (Os 14,6).

È questo il passaggio più suggestivo dello studio di don Bulgarelli, una riflessione gravida di risonanze utili non solo per l'approfondimento dei testi biblici, ma anche per la vita pastorale e spirituale. Se da un lato la rugiada manifesta la sua inconsistenza, la sua repentina fugacità tale da essere paragonata nello stesso Libro di Osea alla mancanza di fedeltà del popolo all'alleanza, dall'altro Dio assume questa immagine per dire qualcosa di sé e soprattutto per annunciare qualcosa di radicalmente nuovo.

La rugiada che, pur scomparendo, viene assorbita dal terreno e feconda in profondità la terra diventa l'immagine della presenza misteriosa e benedicente di Dio, che accompagna l'uomo nella storia. Tale fecondità profonda è fonte di fioritura, di bellezza, di riparo dal sole cocente, di freschezza. Si tratta di una immagine che avrà dunque grande fortuna nella letteratura profetica e che trova in Osea uno dei suoi iniziatori. Tale immagine richiama certamente i testi della speranza messianica del «germoglio di Iesse» che ritroviamo nel libro di I-

La copertina del libro di don Valentino Bulgarelli



* Docente allo Stab

SCIENZA L'astrofisico Marco Bersanelli spiega perché il nostro pianeta è un «oggetto» piccolo nello spazio, ma assolutamente speciale

La terra, una «gemma» nell'universo «Ha una lunga serie di proprietà indispensabili per l'accoglienza della vita»

MICHELA CONFICCONI

L'Universo, la terra, e la vita umana: cosa può dire in proposito la ricerca scientifica? Su questi temi abbiamo interrogato Marco Bersanelli, docente di Astrofisica all'Università Statale di Milano.

Agli occhi di uno scienziato come appare la Terra?
Il progresso della scienza ha evidenziato che il nostro pianeta è collocato in una zona non appariscente dell'Universo. La Terra non è al centro di nulla, ed è un oggetto straordinariamente piccolo rispetto alla vastità dello spazio conosciuto. Anche il Sole è una stella come tante altre, e abita una delle innumerevoli galassie dell'universo. Mase la Terra abita una regione ordinaria dello spazio, non è però una realtà ordinaria. Ci si sta infatti rendendo conto delle innumerevoli, finissime caratteristiche di questo «piccolo oggetto»: esso ha una lunga serie di proprietà astronomiche, geologiche, chimiche, ciascuna delle quali è indispensabile

per l'accoglienza della vita. A ciò si aggiungono le circostanze storiche che, attraverso eventi imprevedibili, hanno come «guidato» l'evoluzione biologica nel nostro pianeta, fino alle forme più alte di complessità. Tutto questo fa della Terra una «gemma» assolutamente speciale.

Può fare qualche esempio?

Sappiamo che il Sole per radiazioni e stabilità ha caratteristiche che favoriscono la vita, e questo vale per meno del due per cento delle stelle. L'orbita della Terra attorno al Sole è molto ben disegnata: basterebbe una piccola variazione della distanza tra i due corpi, o dell'eccentricità dell'orbita, e il nostro pianeta uscirebbe dalla «zona di abitabilità», subendo eccessi letali di gelo o calore. Il Sole occupa nella galassia una posizione ottimale: non è troppo al centro, dove la concentrazione di soluzioni fortemente ionizzanti distruggerebbero il sorgere della

complessità e quindi del biologico; ma neppure così decentrato da disporre in misura troppo diluita dei metalli pesanti, indispensabili alla vita. Un altro elemento singolare è la Luna: con la sua massa mantiene costante l'inclinazione dell'asse terrestre, regolarizzando l'irradiazione solare e quindi la temperatura. E sempre grazie alla Luna gli oceani si sono mantenuti liquidi per migliaia di anni. Persino la formazione di questo satellite è un fatto assolutamente anomalo, frutto della collisione tra due oggetti di massa planetaria dal quale si sarebbe formato, agli albori del Sistema solare, anche il nucleo della Terra, con i metalli pesanti e il campo magnetico necessario a proteggerci dalle radiazioni cosmiche. Collisioni di questo tipo sono rarissime. Accenno solo alla straordinaria presenza di Giove e Saturno, che schermano gli asteroidi, ai quali altrimenti la Terra sarebbe continuamente esposta. Dal punto di vista storico è nota a tutti la fine dei dinosauri: un evento fortuito che ha per-



Il professor Marco Bersanelli

messo ai mammiferi di prendere il sopravvento nella scena evolutiva.

Tutto cosa ci dice sulla possibilità di altre forme di vita nell'Universo?

Gli scienziati, i paleontologi, i biologi hanno diverse ipotesi sulla formazione dei primi microrganismi sulla Terra. E quindi difficile trarre conclusioni sulla possibilità che qualcosa di analogo sia accaduto anche altrove.

Quello che si può però dire è che, anche ammettendo che l'esistenza di microrganismi sia un fatto relativamente diffuso nello Spazio, certo è che la lunghissima serie di «combinazioni» che hanno portato all'esistenza e conservazione dell'uomo ci costringe a restringere infinitamente la possibilità di pensare ad altre forme evolute di vita.

Si può pensare a una vita che necessiti di condi-

zioni chimico-fisiche differenti da quelle della Terra?

È una domanda che bisogna porsi, e chimici e biologi stanno lavorando a questa possibilità. Si è cercato, ad esempio, di ipotizzare forme viventi non basate sul Dna, ma su altre molecole complesse. È possibile che si arrivi ad individuare una strada alternativa, ma finora questo non è stato possibile. Ci si rende conto sempre più che quello che è accaduto sulla Terra è come un «collo di bottiglia», cui anche le più fantasiose possibilità alternative sembrano dovere convergere.

Quanto hanno inciso nella sua fede le conoscenze scientifiche?

La conoscenza scientifica del mondo e della realtà contribuisce allo stupore per ciò che esiste, è un modo per «acgerarmi» della realtà, e ammirare in essa la bellezza e l'ordine che sono segni del Creatore. Credo che se S. Francesco dovesse scrivere oggi il suo Cantico delle creature, alla luce della scienza avrebbe molte più ragioni per dare lode a Dio.



DALLA NOSTRA CHIESA

AGENDA



Santuario di Montovolo, oggi visita guidata

Questo pomeriggio alle 15.30 è in programma una visita guidata alle chiese romaniche di Montovolo (Santuario Beata Vergine della Consolazione (nella foto) e Oratorio di S. Caterina), note anche come «Sinai bolognese». L'iniziativa è promossa dal gruppo studi «Alta valle del Reno - Nueter» in collaborazione con l'associazione culturale «Amici di Montovolo». Il professor Renzo Zagnoni, presidente del gruppo studi, guiderà il percorso storico - artistico pomeridiano. La visita, che sarà replicata il 15 settembre, è un'opportunità per conoscere il più antico Santuario della diocesi, raro esempio di románico perfettamente integro giunto fino a noi. Per tutto agosto il Santuario (e l'annesso punto di ristoro) saranno aperti tutti i giorni, mentre la celebrazione eucaristica ogni domenica (e anche il 15 agosto per la solennità dell'Assunta) sarà alle 17.

«Corti, chiese e cortili» due concerti

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili» il concerto di martedì alle 21 nel Borgo di Suzzano a Vergato propone un affascinante viaggio tra gli strumenti ad ancia, così versatili, che spaziano dalla musica classica al jazz. Il Quartetto Martesana esegue musiche da Mozart ai giorni nostri. Sempre per la stessa rassegna, il «Quartetto Magritte» darà vita sabato alle 21, nella Rocca di Bazzano, ad una performance che condurrà gli ascoltatori all'interno di generi diversi, quasi a ricapitolare la filosofia della rassegna. Habanera, Jungle, jazz e sonorità impressioniste vivranno insieme nelle voci del quartetto. Ingresso Libero. Per informazioni «L'Arte dei Suoni», tel. 051833158.

«L'equivoco stravagante», cd del Conservatorio

«L'equivoco stravagante», unica opera di Rossini legata alla nostra città, riscoperta e presentata dal Conservatorio bolognese «G. B. Martini», è ora disponibile anche su cd: il successo dell'esecuzione ed il valore intrinseco della riscoperta musicale hanno spinto il Conservatorio stesso a proporre l'opera anche in disco edito dalla «Kicco Music». L'opera, nella nuova edizione della Deutsche Rossini Gesellschaft, a cura di Marco Begglioli e Stefano Piana, era stata presentata lo scorso settembre al Teatro Comunale.

DOBBIACO Venerdì scorso don Karl Golser ha tenuto la terza conferenza dei «Venerdì» organizzati dal Cic

Verso una «bioetica dell'ambiente»

(C.U.) Venerdì scorso, al terzo dei «Venerdì di Dobbiaco» organizzati dal Centro di iniziativa culturale don Karl Golser (nella foto), docente di Teologia morale all'Istituto per la Giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato di Bressanone ha trattato il tema «Bioetica e ambiente: verso un'ecologia globale».

Lei intende il termine «bioetica» in un senso molto ampio. Quale?

Vi comprendo non solo l'etica della medicina e della biologia, cioè relativa alla vita umana, ma anche quella che inserisce l'uomo e la sua vita nel contesto globale della nostra terra. Vi è infatti una stretta interdipendenza fra l'uomo e l'intero mondo; in termini religiosi si direbbe che la persona umana fa parte del Creato, e ha verso di esso una precisa responsabilità.

Riguardo a tale responsabilità, ci può spiegare il concetto di «sviluppo sostenibile»?

Esso significa che occorre agire responsabilmente nel presente, in vista del futuro: dando cioè la possibilità alle prossime generazioni di sopravvivere in un ambiente integro o comunque non compromesso. Ciò implica appunto uno sviluppo che tenga conto di tutte le sue dimensioni: quella sociale, quella economica, ma anche quella ecologica. Non possiamo infatti «tagliare il ramo sul quale sediamo», a pena della distruzione dell'umanità.

Lei ha proposto una nuova «etica dell'ambiente». Quali ne sarebbero gli elementi?

La mia proposta si rivolge tanto ai cristiani, quanto ai credenti di altre religioni

e ai non credenti, perché è fondata sui principi razionali. I cristiani però hanno un motivo in più per adottarla: l'atteggiamento di stupore, di lode e di gratitudine che il credente deve avere (e dobbiamo oggi più che mai recuperare) di fronte alle meraviglie del Creato. Alla base c'è sempre il principio della responsabilità ecologica: gli interventi sull'ambiente necessitano di una motivazione. Deve essere perseguito un cambiamento profondo di consapevolezza, una modifica dell'atteggiamento fondamentale dell'uomo, non solo verso la natura in quanto mondo esterno, ma in ultima analisi verso se stesso, perché egli è collegato in modo profondo alle condizioni naturali della sua vita. Poi l'etica dell'ambiente implica il principio di precauzione, cioè la

necessità di valutare le conseguenze di ogni intervento prima di compierlo, e di evitare quelli che possono avere conseguenze negative, anche solo in futuro. Ancora, abbiamo il principio di causalità: chi compie un danno, deve pagare. Ad esempio, ritengo che nei costi delle energie, come il petrolio, dovrebbero essere compresi gli oneri che derivano dall'inquinamento che esso produce. Questo indurrebbe la ricerca a dedicarsi molto più alacremente allo sviluppo di energie alternative.

C'è però un compito particolare per i cristiani in questo ambito?

Occorrerebbe poi che i cristiani sviluppassero una serie di «virtù ecologiche»: anzitutto, i già citati atteggiamenti di stupore, lode e ringraziamento di fronte al Creato, e poi le quattro virtù

cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza), applicate al rapporto con l'ambiente. E poi portare avanti una «spiritualità della Creazione», che nel contesto cristiano si potrebbe rapportare sia alla Bibbia che alla ricca tradizione spirituale e liturgica. Ma soprattutto, occorre che i credenti diano per primi l'esempio di una vita ispirata al principio di responsabilità ambientale e all'impegno per uno sviluppo sostenibile.

Come operano in questo campo la Chiesa italiana e quelle europee?

C'è un impegno piuttosto ampio. Faccio parte del Gruppo di studio della Cei per la «Responsabilità verso il Creato»: esso ha pubblicato recentemente un sussidio pastorale su questo tema che dovrebbe essere diffuso e meditato in tutte le



comunità. Sono inoltre membro di un gruppo di lavoro che per conto del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sta organizzando a livello europeo delle consultazioni sempre sulla responsabilità per il Creato. L'ultima consultazione, alla fine di maggio, in vista del prossimo summit mondiale di Johannesburg sui temi ambientali ha chiesto che si prendano decisioni vincolanti per tutti i Paesi, così da attuare finalmente quanto previsto dall'«Agenda 21» (gli impegni per il XXI secolo) in tema di tutela ambientale.

CASTELLUCCIO Comprende oggetti propri dei mestieri antichi e della pietà popolare

Un museo tra lavoro e devozione

(C.S.) Estato inaugurato domenica 21 luglio, a Castelluccio di Porretta, il Museo «LabOrantes» (nella foto, una sala), che nasce da una collaborazione fra Pro Loco, Comune, Comunità Montana e parrocchia. Una nuova realtà della quale ci parla il parroco don Lino Civera: «In un locale del Castello Malservisi - spiega - erano già stati raccolti alcuni ex-voto dei Santuari della Madonna del Faggio e della Madonna del Ponte di Porretta. C'erano anche quadri e arredi sacri. Poi è stata fatta una scelta, selezionando il materiale più rappresentativo: ex-voto, esempi di matrici per la stampa di immagini sacre da distribuire ai fedeli sia per ricordo sia, soprattutto, per attestazione devozionale, un calice, una pisside e altri oggetti appartenenti alla parrocchia. È stata fatta una convenzione con il Comune e, in diverse stanze, è stato allestito il Museo con questi oggetti».

Perché Museo «LabOrantes»?

L'idea era di inserire in



un Museo l'idea del lavoro e il tema della devozione popolare: mostrare come la gente della montagna unisce la vita concreta alla spiritualità. Così, abbiamo gli oggetti dei mestieri antichi della montagna, la ricostruzione di una cucina, ci sono gli arnesi degli artigiani, arcaici e suggestivi sistemi d'illuminazione ormai dimenticati, l'abbigliamento di una volta, e, accanto, ci sono tante testimonianze della vita di fede, dai paramenti sacri per le celebrazioni liturgiche, alle opere d'arte, dagli appa-

rati per le processioni del Santissimo ad alcune cotte antiche molto belle. C'è anche una raccolta di libri antichi che ricorda com'era la biblioteca di un parroco nell'Ottocento.

Gli oggetti esposti sono riferiti ad un periodo particolare?

Gli ex-voto sono dell'Ottocento e del Novecento: tavolette dipinte, cuori metallici, manufatti a ricamo, collages e composizioni di diversa fattura. Di particolare interesse quelli realizzati da Ciro Righetti di Castelluccio, na-

to nel 1883 e scomparso nel 1951, doratore, decoratore e pittore di tavolette per una committenza locale. Gli altri oggetti vanno dal Seicento in poi. C'è ad esempio un meccanismo dell'orologio del campanile, interamente fatto a mano in ferro battuto, della fine del Settecento. Nell'ultima parte del Museo c'è una sezione dedicata alla Cassa rurale, che don Righetti fondò a Castelluccio perché i contadini non finissero in mano agli strozzini.

Come vede questa novità?

Per le nostre zone è un'iniziativa unica, ma dovrebbe essere il primo Museo all'interno di un progetto di musei della montagna che vedrà la realizzazione di altre strutture analoghe.

Progetti per il futuro?

Abbiamo idea di cambiare ogni tanto gli oggetti esposti, in modo da presentare ogni anno anche qualche novità.

Il Museo si visita d'estate sempre, mattina e pomeriggio, d'inverno su appuntamento. L'ingresso è libero.

CINETECA «L'immagine ritrovata» da dieci anni restaura opere italiane e straniere

I film rinascono in laboratorio

(C.S.) «Il cinema ritrovato» per una settimana ha trasformato Bologna in capitale del grande schermo, con proposte di richiamo nazionale, tra le quali l'anteprima mondiale del restauro di «Limelight». Questo risultato d'eccellenza, riconosciuto in tutto il mondo, si deve soprattutto all'attività del laboratorio di restauro «L'immagine ritrovata». Racconta il responsabile, Nicola Mazzanti: «Lavoriamo ormai da dieci anni, da quando il restauro era una rarità, mentre adesso è la grande moda dell'industria cinematografica italiana. Siamo un laboratorio che lavora soprattutto all'estero, e questo ci costringe a mantenerci su livelli di qualità competitivi».

Cosa significa restaurare una pellicola?

I materiali con cui sono fatti i film hanno tutti una vita molto breve, perché sono nati per il consumo, per lo spazio breve di una prima visione. Per far sì che sopravvivano vanno duplicati. Diversamente da un originale artistico, una pittura o una scultura, il cinema dev'essere riprodotto. Non c'è un oggetto univoco che va salvaguardato, c'è una serie di copie. Inoltre il cinema è facilmente modificabile. Nella storia di un film è normale che ci siano dei cambia-

menti, imposti, scelti o accidentali. Ermanno Olmi aveva deciso che una sezione del suo film «Il posto» non gli piaceva più. L'aveva montata, fatta vedere, e poi ci ha ripensato e l'ha tolta. Poi ci sono problemi di censura, decisioni del produttore o del distributore, o negli anni le copie vengono accorciate per varie «disgrazie». Il restauratore cerca di ricostruire una versione filologica interessante. Abbiamo lavorato su «Nanà», il primo grande film di Jean Renoir, del quale, nel 1926, nel giro di pochi mesi sono state fatte tre versioni sostanzialmente diverse. Il problema è che le copie devono mantenere dei valori formali. Poi, nel caso del cinema, ci sono diversi problemi. Quello del colore, per esempio. I colori originali, spesso, o si decompongono o sono oggi difficilmente riproducibili.

C'è qualcosa che si potrebbe fare per evitare di perdere tanto materiale?

Nel cinema c'è da affrontare un problema di dimensioni spesso sottovalutate: oggi non c'è un film al sicuro dal decadimento in un periodo di poche decine d'anni. Possiamo dire che già il cinema degli anni Sessanta è a grave rischio di scomparsa, per non parlare di quello precedente.

In che misura questi laboratori riescono ad occuparsi del patri-



Una immagine dal film «Malombra», restaurato da «L'immagine ritrovata»

monio esistente?

Il primo passo, prima ancora di restaurare, è riuscire a creare un'attenzione sul fatto che un negativo, il migliore elemento per restaurare un film, venga conservato da qualche parte: già questo non è ovvio. Molti paesi, e l'Italia è uno di questi, sono in ritardo. Quindi c'è un discorso di raccolta degli oggetti, di avvia-re politiche per cui non ci troviamo fra vent'anni con lo stesso problema, per far sì che il film italiano girato ieri sopravviva. È un problema che va considerato in modo globale. Il laboratorio è solo l'ultimo anello di questa catena, che va dalla produzione, passa per l'industria cinematografica, per le cinetecche, attraverso le politiche ministeriali, fino al momento in cui si ha un film già deteriorato e si telefona al laboratorio perché lo restauri.



ISOLA MONTAGNOLA Il programma da oggi a venerdì 9 agosto

Oggi (ore 21.15) «Le avventure di Fagiolino»
Spettacolo di burattini della tradizione bolognese: la Compagnia del Pavaglione darà vita e voce a personaggi classici come Fagiolino, Sganapino e il dott. Balanzone.
Domani (ore 21.15) «Le due Kumba»
Due sorelle, una buona e l'altra cattiva, sono chiamate a superare delle prove per diventare grandi: una fiaba africana raccontata attraverso la musica, la danza e la poesia che ci

farà conoscere il calore di quel meraviglioso continente che è l'Africa. E' uno spettacolo di teatro per ragazzi con il gruppo Kumba Castel.
Mercoledì (ore 21.30) «I redattori»
Uno spettacolo coinvolgente, direttamente dai match di improvvisazione teatrale, fatto di interazione col pubblico, battute e licenze poetiche. Tre redattori per la messa in stampa di un nuovo quotidiano... completamente improvvisato! Con l'Asso-

ciazione Belleville.
Giovedì (ore 21.30) «On live»
Le frequenze di Radio Nettuno Onda Libera ospitano questo talk-show in diretta radiofonica dal Parco della Montagnola. Seguitelo sui 97.00 Fm o partecipate come pubblico dal vivo!
Venerdì (ore 21.30) «Jazz & jazz»
Serata jazz con Marco Matteuzzi (sax alto) e Angelo Brocato (pianoforte).
Il prezzo d'ingresso agli spettacoli è di 1 euro.

SAI FISCHIARE? 9-13 SETTEMBRE
«Sai fischiare?»... Questa fu la domanda con cui San Giovanni Bosco coinvolse il giovane Bartolomeo Garelli nel nascente oratorio. E questa stessa domanda ha costituito il tema portante di tutta l'Estate Ragazzi 2002 che ha animato le parrocchie della diocesi. Ora quella domanda di don Bosco, «Sai fischiare?», subisce una trasformazione ulteriore e

diventa anche uno spettacolo di teatro per ragazzi curato dall'Associazione Belleville. Lo spettacolo teatrale rappresenterà sicuramente un'occasione ghiotta per ritrovarsi insieme, al termine delle vacanze estive, dopo aver vissuto una stessa esperienza così forte come l'Estate Ragazzi; sarà anche un modo accattivante per far conoscere più da vicino e in prima persona alle parrocchie della nostra diocesi l'Isola Montagnola, uno spazio dove esse stesse

possono veramente diventare protagonisti.
Il parco infine rappresenta un luogo ideale per trascorrere in allegria insieme un pomeriggio di festa prima dello spettacolo serale.
«Sai fischiare?» andrà in scena tutte le sere, dal 9 al 13 settembre, alle ore 21: il costo del biglietto d'ingresso è di un euro a persona. Per i gruppi numerosi si consiglia di prenotare fin d'ora la partecipazione al numero 051.4210533.

Il commento **Abortiste e don Benzi: quando il lupo feroce si finge mite agnello**

CHIARA UNGUENDOLI

È una curiosa, ma assai diffusa sindrome, quella che porta chi compie un errore o un atto di violenza, a «rovesciare la frittata» fino al punto di attribuire il suo errore o la sua violenza a chi invece li ha subiti. Ne abbiamo avuto una prova nei giorni scorsi.

I fatti. Due note parlamentari, una di Rifondazione Comunista e una dei Ds, hanno partecipato martedì scorso a un «presidio» di donne femministe che, per l'ennesima volta, ha disturbato con grida e slogan la preghiera per la vita che facevano i militanti dell'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII», guidati dal loro fondatore don Oreste Benzi, davanti alla Clinica ostetrico-ginecologica dell'Ospedale S. Orsola (quella dove le donne si recano per abortire). Già nelle settimane scorse abbiamo riferito che questo gruppo di femministe ha più volte, nell'ultimo anno, insultato e aggredito le persone in preghiera (che fanno da oltre tre anni), strappando anche i loro cartelli pacificamente esposti per offrire alle donne che si recavano in clinica una possibilità di ripensarci, un sostegno per portare a termine la gravidanza. Ebbene, nel pomeriggio dello stesso giorno le due suddette parlamentari hanno diffuso un comunicato nel quale sostengono che «il senso della presenza di don Benzi e della sua comunità davanti al S. Orsola è ispirato alla violenza e all'integralismo, e bene fanno quelle donne che, nella laica Bologna, a tutto questo non si rassegnano» (sic!). Una tesi antica e poco originale, che già Fedro duemila anni fa illustrava impareggiabilmente nella favola del lupo e dell'agnello: chi aggredisce e fa violenza, riversa su chi subisce le aggressioni l'accusa di ispirarsi alla violenza!

Tutto questo, spiegano ancora le due «super femministe», perché don Benzi, che aveva cercato di instaurare un dialogo con loro, avrebbe pronunciato frasi «offensive, avventate e di assoluta gravità». Peccato che queste frasi, seppure certamente un po' «colorite», esprimano una pura verità: e cioè la constatazione che le parlamentari e chi le accompagnava, sostenevano le donne che «decidono di sopprimere i loro bambini e rinfurli in poltiglia».

Questa, care signore, è l'amara, ma autentica realtà dell'aborto. E se conoscete e volete davvero applicare la legge 194, saprete che essa prevede (sciaguratamente) l'aborto, ma solo come «estrema ratio», non come pratica abituale, per il controllo delle nascite, come poi è avvenuto ed avviene. E soprattutto essa afferma (parole testuali) che «lo Stato riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio»; e che quindi i servizi pubblici, cioè i consultori, devono «contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza», anche avvalendosi «della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Proprio quello che chiedono, e che offrono, i militanti dell'associazione di don Benzi. Delle due l'una: o le parlamentari non conoscono una legge, che pure dicono di avere voluto e difendono a spada tratta, oppure, il che è peggio, non intendono farla applicare davvero, e per questo accusano gli altri di quella «violenza e integralismo» che invece sono solo loro pratica. Noi, con dispiacere, propendiamo per quest'ultima ipotesi.



INTERVISTA Parla il senatore Giovanni Bersani: «Occorre anzitutto informare e formare»

Nell'applicare la dottrina sociale i cattolici trovino convergenze



Il senatore
Giovanni
Bersani

Come è nata e come è storicamente maturata la Dottrina sociale della Chiesa? Come si pone di fronte ad essa il mondo cattolico italiano, politicamente diviso? Quali sono le difficoltà di una sua applicazione? Su queste tematiche abbiamo interrogato il senatore Giovanni Bersani, presidente onorario del Movimento cristiano lavoratori e di Confcooperative e «memoria storica» del mondo cattolico bolognese.

Come è maturata nella consapevolezza dei cattolici italiani la Dottrina sociale della Chiesa?

La Dottrina sociale, come è noto, viene da molto lontano. In epoca moderna basti citare Ozanam, Lacordaire, Ketteler, Hitz, Toniolo, Rezzara, eccetera. In epoca a noi più vicina, abbiamo avuto gli incontri di Camaldoli, nel 1942. I rappresentanti di varie componenti del mondo cattolico (Azione cattolica, laurati, Fuci, eccetera), si interrogarono su cosa si dovesse fare dopo la guerra per ricostruire la società e, esortati anche dai due celebri discorsi natalizi di Pio XII, elaborarono appunto il «Codice di Camaldoli», nel quale era presente la concezione di un possibile programma sociale. Vennero poi le grandi encicliche moderne, in particolare nelle ricorrenze decennali della «Rerum Novarum» di Leone XIII. Ma già nella «Qua-

dragesimo anno», del 1931, antecedente a Camaldoli, Pio XI, rifacendosi a S. Tommaso, si era posto il problema della sussidiarietà, principio fondamentale della Dottrina sociale. Esso si riferisce alla responsabilità primaria della società civile nel risolvere i problemi fondamentali del proprio sviluppo spirituale, sociale, economico e democratico. Sono idee e principi che ispirarono articoli essenziali della nostra Costituzione, a cominciare dall'articolo 2, sull'importanza dei «corpi intermedi». Lo sviluppo dei contenuti della Dottrina sociale prosegue, attraverso i fondamentali documenti del Concilio, fino alla «svolta» della «Populorum progressio», del 1967, in cui si afferma che la questione sociale è diventata «mondiale». Seguono sempre più numerosi e importanti documenti sistematici («Pacem in terris», «Mater et magistra», «Laborem exercens», «Sollicitudo rei socialis», «Centesimus annus», eccetera), con l'affermazione sempre più incisiva che la Dottrina sociale «fa parte della Dottrina della Chiesa».

La Dottrina sociale viene sempre esaltata dai cattolici. Ma essi la conoscono davvero?

Il problema della Dottrina sociale è che si è spesso rimasti alla presentazione dei principi, di cui si cono-

sciuto fino a un certo punto la genesi e l'autentico contenuto. Accanto al problema di una sua conoscenza, vi è poi quello di come applicarla. Ad esempio, si afferma come cosa ovvia che lo Stato deve ritirarsi da molti interventi sociali diretti, delegando alla cosiddetta «società civile» molte funzioni fino ad oggi da esso esercitate. Per mia esperienza, posso dire che è più facile dirlo che farlo. Se non vi sono infatti soggetti sociali che dall'interno della società promuovano, gestiscano, animino le iniziative previste da tali deleghe, si corre il rischio di creare il vuoto.
C'è carenza di informazione e di formazione

sulla Dottrina sociale?

Dell'una e dell'altra. La Chiesa ha dato indicazioni forti e precise. Semmai sono il laico e le strutture di base a non porsi ancora chiaramente il problema. La Dottrina sociale deve coinvolgere dal profondo tutta la società, non dipende solo da scelte fatte a livello della politica sociale o delle istituzioni.

La consapevolezza che tale Dottrina deve essere applicata dal basso quindi non c'è ancora?

Il problema è anzitutto quello di formare e preparare persone idonee ad affrontare le questioni più vitali, capaci di dare vita ad iniziative appropriate e a nuove progettualità, con

dentro una forte ispirazione religiosa, che porti al servizio generoso alle persone, in una attenzione attiva alle realtà più deboli. In questo senso, ci sono molte associazioni che lavorano bene, ma esse «coprono» soltanto una parte limitata del modo cattolico. Sul piano della formazione e dell'azione dunque c'è ancora parecchio da fare.

Tra i cattolici vi sono sempre stati contrasti, anche forti, sulle modalità concrete di applicazione della Dottrina sociale. Come mai?

Non v'è dubbio che vi sono due diversi approcci culturali e sensibilità notevolmente differenti. Però vi sono momenti e temi in cui si può e deve ritrovare una convergenza di atteggiamenti. Faccio il caso, rilevante sul piano etico, della recente legge sulla fecondazione assistita. Faccio anche l'esempio delle Fondazioni di origine bancaria, in cui si è trattato di difendere la natura privata contro una concezione neopubblicista. In questi casi i cattolici sono stati uniti. Tendenze notevolmente differenti, esistono comunque nella interpretazione e nell'applicazione della Dottrina sociale, con dirette ricadute sul piano politico.

Questa difficoltà di trovare un denominatore comune tra i cattolici è superabile?

Non è facile dare una ri-

sposta. Seguo da tempo con vivo interesse l'iniziativa del vescovo di Prato, monsignor Gastone Simoni, che con autorevoli consensi, tende a considerare in modo specifico il momento «partitico» dell'azione dei cattolici rispetto a quello sociale e culturale. In quest'ultimo si dovrebbe cercare di promuovere forme di dialogo e di possibili convergenze, soprattutto su alcuni temi eticamente e socialmente rilevanti, entro un quadro genuinamente democratico.

Non c'è il rischio che ancora una volta da convergenze teoriche si sviluppino poi differenze pratiche?

Sul piano partitico ormai i cattolici sono organizzati in formazioni distinte, entro schieramenti contrapposti. Non pare che questo stato di fatto, fortemente indotto dal sistema bipolare, sia per ora superabile. Dobbiamo allora restare bloccati su tutto da questo dato di fatto? È un interrogativo che molti hanno cominciato a porsi. Le implicazioni della dottrina sociale esigenti per tutti, a cominciare dal principio di sussidiarietà, e le opportunità che i provvedimenti da essa indotti offrono in modo sempre più ampio nella realtà italiana ed europea, possono consentire nuovi spazi a generose esperienze e sperimentazioni.

Chiara Unguendoli

CARITAS Reportage della visita alla scuola europea di Tuzla, uno dei centri coinvolti

Un progetto per la Bosnia Con «Logos» si sostiene l'uso dell'informatica

GIAMPIETRO PEGHETTI

Tra le attività della Caritas di Bologna ve n'è una dal nome importante: «Progetto Logos». Si tratta di un piano triennale finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, gestito dal Centro cardinal Poma nella persona di Giuliano Ansaloni, e portato avanti grazie all'importante sinergia con il «Progetto Marconi» del Provveditorato agli Studi di Bologna con l'Università di Ancona, grazie alla collaborazione della professoressa Graziella Biagini. Obiettivo del progetto è facilitare l'utilizzo dell'informatica e della telematica a supporto della didattica, nonché creare le condizioni per una maggiore autonomia in quattro centri scolastici, tre albanesi ed uno bosniaco: la scuola delle I-

meldine di Elbasan, il Centro didattico di Elbasan, il Centro di formazione professionale San Nicola di Milot e la scuola multietnica di Tuzla.
«L'uomo - sottolinea Graziella Biagini - sotto qualsiasi latitudine è un essere aperto al mondo, che vive più per il futuro che per il presente, dimenticando a volte, purtroppo, il passato. Anche la tecnica allora può essere considerata un importante fattore culturale che consente all'uomo di adattarsi agli ambienti ed in ultima analisi di aprirsi al mondo. E con questo messaggio nella mente che il progetto «Logos» ha preso l'avvio. Ma esiste un'etica delle relazioni che deve sostenere ogni nostra azione: vi deve essere, pertanto, anche in questo progetto un

intimo scambio di reciprocità, da cogliere e valorizzare. In nome di un pluralismo, che dobbiamo sottoscrivere quando desideriamo aprirci agli altri l'individualità di ciascuno deve realizzarsi in una reciprocità di intenti e prospettive. Sono i rapporti che sostengono la nostra vita, e questo intreccio di persone deve essere realizzato sulla base di una consapevolezza che ci fa sentire soggetti di un mondo sociale». «Queste prospettive e queste riflessioni - conclude la Biagini - aprono quindi la via per "un'apertura al mondo" di chi di noi si senta coinvolto nel progetto Logos. E questa apertura, arricchita via via dal contatto tra esperienze e culture differenti, finirà per produrre risultati, immaginabili come acquisizione di nuove consapevolezza per la costruzione di una nuova civiltà globale».

Nell'ambito dunque del «Progetto Logos» dal 13 al 31 maggio scorsi si è tenuto a Bologna un corso di due settimane per sei docenti albanesi. In giugno invece abbiamo visitato la scuola Europea di Tuzla, in Bosnia: un'esperienza di cui vale la pena raccontare qualcosa. Non appena si arriva a Sarajevo, ciò che impressiona sono gli elicotteri da guerra in aeroporto, i palazzi ancora in rovina, il gran numero di blindati e pattuglie per tutte le vie. I pregiudizi ed i timori che coprivano di dubbi il nostro soggiorno in Bosnia sono stati presto fuggiti dall'ospitalità concreta di don Stipo, il direttore della locale Caritas diocesana. Lo stesso scenario si ripeté più tardi a Tuzla, dopo due ore di pullman. Il carattere orgoglioso ed almeno apparentemente sicuro, caratteristiche che possono far



sembrare dura la gente di quelle terre, è superato dalla franchezza del dialogo e dal reale intento di instaurare un rapporto. Questo atteggiamento descrive bene anche l'incontro con don Luka, il direttore della scuola recentemente costruita grazie ad un importante intervento della Cei (nella foto, il laboratorio informatico).

Ciò che qui più viene apprezzato non è un assistenzialismo fine a se stesso, bensì una sinergia nella quale gli aiuti concreti sono il segno tangibile di un più appagante scambio di esperienze e di umanità. Comunicazione,

collaborazione, scambio: queste le parole non scritte di un progetto che valorizza gli strumenti informatici come motivo di crescita interpersonale. Conosciuta la ricchezza di Tuzla e scoperte le sue possibilità di sviluppo, si è tornati al cuore della Bosnia per incontrare il vescovo ausiliare della locale diocesi Pero Sudar: con lui un dialogo franco ed aperto, che trasmette la bellezza di un contatto con un mondo umanamente ricco e non dissimile dal nostro. E chissà che dalle spiagge dell'Adriatico non si riesca a vedere meglio quel Paese non lontano da noi.

FLASH

45° ZECCHINO D'ORO

LE CANZONI ITALIANE

Per la quarantacinquesima edizione dello Zecchino d'Oro sono state selezionate le seguenti canzoni: «Il ramarco con tre erre» (Grottoli, Vaschetti, Fasano); «Marco baleno» (Polli - Facchinetti); «La gallina brasiliana» (Lauzi - Zara); «L'ambasciatore di Paraná» (Fossati); «Lo steliere» (Bennato, Magurno, Della Libera); «Nonni nonni» (Messini, Dalla); «Per un amico» (Iardella, Farina). La giuria selezionerà anche una canzone proposta da un bambino, per cui era stato divulgato apposito bando.

FIDINDUSTRIA

NUOVO PRESIDENTE

Cambio al vertice di Fidindustria: alla presidenza è stato chiamato Silvano Groppi (Unionapi regionale) che succede a Sauro Casadei (Confidi Romagna di Forlì-Cesena) nominato vice presidente del nuovo Consiglio direttivo che resterà in carica per il triennio 2002-2005.